

IL RAMMARICO

La spartizione di Ubi fra Intesa e Bper è la fine di un'epoca

■ Ho atteso alcune settimane prima di commentare l'esito della «spartizione» delle spoglie di UBI tra Intesa San Paolo e BPER al fine di lasciar decantare lo stupore e lo sgomento per le decisioni assunte e raccogliere anche le impressioni che altri (a caldo) hanno voluto esprimere sull'argomento.

Lo spunto per questo mio intervento viene dalle riflessioni di Claudio Bragaglio che, alla luce di quanto accaduto, si sta ricredendo rispetto all'ottimismo con il quale commentava il 1° agosto scorso le ricadute dell'operazione di acquisizione di UBI da parte di Intesa.

In pari data, il Giornale di Brescia pubblicava le mie perplessità riguardo al fatto che parte del patrimonio che UBI avrebbe riversato in «casa Intesa» sarebbe finito in realtà a BPER; a giochi fatti penso si possa ben dire che tutto questo patrimonio sia stato acquisito da quest'ultima.

Non ha importanza quali siano le motivazioni e mi fa anche sorridere (per non piangere) la presunta querelle su chi debba essere destinatario delle opere d'arte che si trovano

nelle due sedi storiche di CAB e Banca San Paolo, che ha trovato recentemente spazio sulla stampa.

Un commentatore si interrogava se fossimo all'inizio di un nuovo corso o alla fine di un'epoca: io propendo per la seconda ipotesi ed in ciò vedo un vero e proprio azzeramento di tutta la nostra storia.

Noi non abbiamo alcun pregiudizio nei confronti di BPER e siamo anche contenti che a presidiare il nostro territorio siano stati chiamati manager di UBI che ben conosciamo ed apprezziamo ed ai quali auguriamo le migliori fortune.

Sorprende però che nessuna voce si sia levata da parte dei soci storici «bresciani». Evidentemente va bene così! //

Vincenzo Sardone

Presidente

Associazione ex Dirigenti del Gruppo
Banca Lombarda e Piemontese